

Alberto Rizzoli resta dentro, querele e smentite per le tangenti ai partiti

Il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione Formica denuncia «L'Espresso»: «Non ho ricevuto fondi neri»

MILANO — Alberto Rizzoli, fratello minore di Angelo, rimarrà in carcere. Il Tribunale della Libertà, a cui i difensori avvocati Stella e Isabella avevano presentato istanza di scarcerazione, ha respinto la richiesta. Così il più giovane dei Rizzoli, operato assieme ad Angelo e a Bruno Tassan Din il 18 febbraio, resterà in carcere a Voghera.

C'è chi sostiene che anche la decisione del Tribunale della Libertà è un segnale delle difficoltà ulteriori e dell'aggravarsi della posizione dei tre inquisiti. Ieri i magistrati che conducono l'inchiesta, i sostituti procuratori dr. Fenizia e Dell'Osso, hanno interrogato come teste il dr. Jorin, ex responsabile della divisione quotidiani dell'editoriale Formica della Sera, «dismissionatosi» in uno dei tanti momenti di tensione ai vertici della società dopo lo scoppio dello scandalo P2. La magistratura, insomma, continua per la sua strada e con ogni probabilità tornerà ad interrogare, dopo aver sentito altri testi, sia Alberto, che Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din.

Le indiscrezioni circolate in questi giorni (e in parte riprese da quotidiani e settimanali) dicono che gli occhi degli inquirenti sono puntati su quella parte dei 29 miliardi di lire che potrebbe essere stata usata per ottenere il carcere dei Rizzoli, e per il quale potrebbero essere stati pagati tangenti. Secondo un contratto della SIPRA, la società di pubblicità controllata della Rai-Tv, conclusa con la Rizzoli nel '79, l'apporto, nella legge sull'editoria, di un emendamento che avrebbe favorito le società fortemente indebitate come, appunto, la Rizzoli. Sarebbero stati gli stessi inquisiti — ma in particolare

Bruno Tassan Din e Angelo Rizzoli — a dare materiale di ulteriore indagine ai magistrati, dando nel corso di interrogatori nomi e cognomi dei destinatari dei fondi neri.

Un quotidiano torinese, nella sua edizione di sabato, ha ripreso la storia delle tangenti, sostenendo che destinatari di 800 milioni di lire erano stati per la DC un certo «B» e per il PSI un certo «M». Il settimanale «L'Espresso» è andato oltre e ha fatto i nomi dei «Bubb», allora consigliere di amministrazione della SIPRA, e di Rino Formica, allora amministratore del PSI, non tanto come «destinatari» delle tangenti, quanto come intermediari dell'affare pubblicitario. Rino Formica ha risposto a questa domanda: «Non so se il giornalista che ha scritto l'articolo e in una dichiarazione afferma: «Non so se il giornalista ha lavorato di fantasia o ha riportato calunniose dichiarazioni coperte da segreto istruttorio. Comunque sia nell'uno o nell'altro ha diffuso notizie false, come sarà facile documentare».

Intanto le vicende della società continuano a dipanarsi: giovedì si è convocata l'assemblea dei soci che dovrebbe ufficialmente «scollevare» dall'incarico rispettivamente di presidente e di amministratore delegato Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din.

Secondo appuntamento: la trasformazione dell'Editoriale Corriere della Sera da società in accomandita semplice a società per azioni. Il Tribunale ha respinto l'istanza di scarcerazione dei Rizzoli, ma in particolare

Bianca Mazzoni

Da «Paese Sera» Scrive su «L'Espresso» articolo sull'URSS: licenziato

FIRENZE — Franco Pantarelli, capocronista della redazione fiorentina di «Paese Sera», è stato licenziato. E «colpevole» di aver scritto l'articolo apparso sull'«Espresso» in cui si racconta come un gruppo di giovani intellettuali sovietici siano finiti in galera sotto l'accusa di attività antisovietica. Fino a qualche mese fa Pantarelli era corrispondente da Mosca del giornale. Fu richiamato in Italia al momento del cambio di proprietà della testata e incaricato di dirigere l'edizione fiorentina di «Paese Sera». Ora il licenziamento. «Avendo un contratto in esclusiva — è scritto nella lettera di licenziamento — e non avendo richiesto la preventiva autorizzazione alla Direzione, riteniamo il suo atto una grave violazione del contratto tale da comportare la risoluzione del rapporto di lavoro. Una motivazione a cui pochi danno credito. «È un licenziamento «politico» — commentano con amarezza nella redazione fiorentina — che aumenta i timori e gli interrogativi che avevano sulla vera natura della nuova proprietà».

Chiusa la vertenza Scala Cesare Mazzonis nuovo direttore artistico

La soluzione è stata favorita dall'avvenuto passaggio del maestro Siciliani alla presidenza dell'Accademia Santa Cecilia di Roma

MILANO — Il nuovo direttore artistico del Teatro alla Scala sarà Cesare Mazzonis che, negli ultimi tre anni, è stato il vice del maestro Siciliani. Si chiude così una vertenza che, da parecchi mesi, travagliava l'Ente. La soluzione è stata favorita dalla nomina di Siciliani alla presidenza della Santa Cecilia e, contemporaneamente, dalla conferma del maestro Piero Rattalino (altro candidato) alla direzione del Regio di Torino. Inoltre, per Mazzonis, si erano dichiarati il Consiglio di amministrazione e Claudio Abbado, egualmente preoccupati di mantenere una certa continuità nella direzione del teatro.

La nomina di Mazzonis non è comunque passata senza discussione e deve essere accolta «dentro» in delibere non trascurabili. Dice, infatti, il comunicato della Scala: «Per l'incarico di direttore artistico, preso atto della designazione del maestro Siciliani alla presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia, il Consiglio di amministrazione si è espresso a favore della candidatura del dottor Cesare Mazzonis, che sarà chiamato ad assumere tale incarico in sostituzione del maestro Siciliani, formalmente nominato presidente dell'Accademia. Il Consiglio di amministrazione ha preso questa decisione tenendo conto delle capacità nonché dell'esperienza del dottor Mazzonis nell'ambito della direzione artistica della Scala e per garantire la continuità dei programmi impostati dal Consiglio di amministrazione con i successivi definiti ai nuovi termini dei rapporti professionali del maestro Siciliani e del dottor Mazzonis con il Teatro alla Scala. L'ultimo periodo, un po' oscuro, riguarda

In sostanza la situazione di Siciliani a cui, come compenso per l'abbandono prematuro della direzione artistica (il suo contratto scade a fine anno) verrà offerta una consulenza, ben pagata, ovviamente.

A parte ciò, la situazione per il nuovo direttore non sarà delle più facili. A suo favore sono l'appoggio dei lavoratori e la lunga esperienza compiuta presso l'RAI. Meno, a suo sfavore, eredita una situazione che difficilmente potrebbe essere peggiore, visto che la direzione di Siciliani è stata caratterizzata soprattutto dalla mancanza di idee e di spietatità, non è la prova). Con Siciliani viene rimosso un grosso ostacolo, ma non l'unico. Eletto in omaggio a Mazzonis non si debba pensare di aver rinunciato a un prestigioso incarico all'Opera di Parigi.

Nella sua riunione, comunque, il consiglio di amministrazione ha anche deciso di mettere ordine in altri compiti, approvando i progetti di nuova organizzazione della direzione del personale e di quella finanziaria; si terrà infatti il concorso per l'incarico di direttore del personale, bloccato per due anni dalle inadempienze del ministero.

Rubens Tedeschi

Ricordo di Feliciano Rossitto a tre anni dalla sua scomparsa

ROMA — Tre anni fa moriva il compagno Feliciano Rossitto, segretario confederale della CGIL. La sua scomparsa improvvisa, a soli 55 anni, privava il nostro partito e il movimento sindacale di una figura prestigiosa e popolare, la cui storia di militante e dirigente — da Ragusa a Roma — è stata segnata profondamente dall'impegno meridionalista e a sostegno della causa del movimento bracciantile e contadino. Un impegno generoso il cui ricordo è vivo e costituisce un esempio. Nell'anniversario della morte di Feliciano Rossitto la moglie Maria, i parenti e gli amici lo ricordano ai compagni sottoscrittando 500 mila lire per «L'Unità».

Terrorismo, torna in libertà ex funzionario PS di Pavia

PAVIA — Ettore Filippi, 40 anni, l'ex dirigente della squadra mobile di Pavia, arrestato dieci giorni fa nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura sulla vicenda di Renato Longo, presunto brigatista rosso che con le sue sofferlate avrebbe consentito tra l'altro l'arresto dei capi delle Br Mario Moretti ed Enrico Fenzi, è tornato in libertà ieri pomeriggio. Nei confronti di Ettore Filippi ha emesso un provvedimento di revoca dell'ordine di carcerazione il Tribunale della libertà di Pavia. Ettore Filippi è accusato di favoreggiamento, malversazione e concorso morale in una serie di fatti compiuti da Renato Longo.

Saranno «ricostruiti» profumi con ricette di 2500 anni fa

ROMA — Il Consiglio nazionale delle ricerche organizzerà in Svizzera, a Lucerna, una mostra di profumi archeologici. I profumi esposti saranno ricostruiti nei laboratori del CNR sulla base delle ricette di Plinio e di Dioscoride. Saranno utilizzate, naturalmente, le stesse sostanze odorose impiegate: da quarto al primo secolo prima di Cristo.

Leggere scosse di terremoto a Viterbo, Brescia e Potenza

ROMA — Tra domenica e ieri la terra ha tremato, dal Nord al Sud, per alcune lievi scosse di terremoto che non hanno provocato danni né molto spavento. La prima scossa è stata avvertita domenica verso le 14 tra le province di Terni e Viterbo ed è stata del 3°-4° grado della scala Mercalli. Più debole (2°-3° grado) quella avvertita ieri mattina attorno alle 8,30 in provincia di Brescia, nella Val Trompia. Infine, nel primo pomeriggio di ieri, una terza leggerissima scossa è stata registrata dagli strumenti ma quasi non percepita dalla popolazione nella provincia di Potenza.

SUNIA: positiva la convergenza di PCI e PSI sui problemi-casa

ROMA — Il SUNIA giudica positivamente la «sostanziale convergenza dei due maggiori partiti della sinistra sui problemi più urgenti della casa e sulle «valutazioni e proposte in grado di sbloccare la grave situazione». Sulla necessità dell'«ampliamento del mercato dell'affitto, della revisione dell'equo canone, del rinnovo automatico dei contratti, dei poteri ai Comuni per obbligare ad affittare le case vuote, il SUNIA chiede agli altri partiti di pronunciarsi, come già hanno fatto il PCI, il PSI, il PDUP, l'assemblea dei sindacati e le maggiori città, la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Intanto, per esporre valutazioni e proposte sulla grave crisi alloggiativa, oggi a Roma terranno una conferenza stampa la Federazione CGIL-CISL-UIL, la Federazione lavoratori delle costruzioni e le organizzazioni degli inquilini.

Nilde Jotti: nuove iniziative alla Camera per i desaparecidos

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina la signora Hebe Bonafini, presidente del comitato delle madri dei desaparecidos argentini. Il presidente Jotti ha affermato che solleciterà il governo a nuove iniziative mentre altre sono allo studio della Camera per riaffermare nel concreto il diritto del nostro Paese ad ottenere informazioni precise sulla sorte dei desaparecidos, in particolare dei cittadini italiani o di origine italiana.

Per il caso Moro si riparla dell'istituto francese Hyperion

VENEZIA — Alcuni tra i componenti della scuola di lingue «Hyperion» di Parigi erano presenti a Roma tra la fine del 1977 e il maggio 1978 — all'epoca del sequestro Moro — e avevano affittato un appartamento che avrebbe potuto essere utilizzato come rappresentanza in Italia dell'istituto linguistico: lo si è appreso da informazioni raccolte negli ambienti giudiziari veneziani. Nell'inchiesta sulle Brigate rosse nel Veneto, condotta dal giudice istruttore Carlo Mastelloni, sono inquisiti, tra gli altri, due dei membri dell'«Hyperion», Corrado Simionini e Danilo Simionini, di aver agito da mediatori tra i terroristi italiani e l'OLP. In occasione del traffico d'armi compiuto nel settembre del 1979, con la barca «Papago» tra il Medio Oriente e la città lagunare. Durante le indagini, appunto — da quanto si è saputo — è venuta alla luce la circostanza della presenza a Roma di Simionini e di Berio prima del rapimento e durante la prigionia dell'on. Moro.

Dai giornalisti licenziati nell'autunno dell'anno scorso «Globo», chiesto il fallimento Misteriosa fine di 7 miliardi

Si tratta della somma incassata con la vendita del palazzo dell'Ara Coeli a una società facente capo all'Acqua Marcia - Le pubblicazioni del quotidiano sono ancora sospese

ROMA — Anche oggi «Globo» non è nelle edicole. Le pubblicazioni sono sospese da sabato per decisione dei giornalisti, i quali hanno condizionato la ripresa del lavoro alla nomina di un nuovo direttore che sostituisca il dimissionario Enrico Francot. Ma le vicende del giornale, che ha avuto come padrone Leonardo Di Donna, sono approdate ormai in tribunale. I giornalisti licenziati nell'autunno scorso — quando «Globo» subì un primo drastico ridimensionamento — hanno chiesto la revoca della vendita del palazzo Ara Coeli — dove ha

seduto il giornale — effettuata da parte della società editrice «la Iteleditor» — a favore della Beta finanziaria, società controllata dall'Acqua Marcia, di cui Di Donna è presidente; hanno chiesto, inoltre, il fallimento con procedura d'urgenza — della medesima Iteleditor sollecitando il pretore Izzo a predisporre un provvedimento cautelare nei confronti dei suoi amministratori; gli stessi giornalisti hanno dato incarico a un legale di presentare un esposto alla Procura della Repubblica perché siano esaminate sotto il profilo penale le vicende di cui è stato protagonista «Globo».

Le accuse che i giornalisti — assistiti dagli avvocati Domenico D'Amati e Pietro Mazzi — avanzano sono pesanti e chiamano in causa editori e industriali del nord che un anno fa (6 aprile) riportarono il giornale nelle edicole per poi abbandonarlo precipitosamente e ciononostante al suo destino. Intanto ci sono 7 miliardi — tanti ne ha ricavati la Iteleditor dalla vendita del palazzo — che non si capisce bene che fine abbiano fatto. Certo è che non sono serviti a pagare le spettanze dei giornalisti licenziati, come l'editore si era impegnato a fare il

20 ottobre del 1982 con atto conciliatorio firmato davanti al pretore. Anzi, l'atto di vendita risulta stipulato all'indomani dell'accordo davanti al pretore. In questo modo — sostengono i giornalisti nell'istanza di fallimento — in quella di revoca presentata al magistrato — la società editrice ha agito in modo «consapevolmente preordinato al fine di sottrarre ai creditori l'unica valida garanzia patrimoniale e il ricavato di quella vendita «deve ritenersi aver agito in mala fede».

La Iteleditor, non ha rispettato un ulteriore impegno preso con i giornalisti: ha pagato — riducendone l'importo del 20% — le prime due rate del debito contratto nel 1980 e, in seguito, ma non ha mai fornito la garanzia fidejussoria per la quale s'era impegnata con il magistrato davanti al quale era stato firmato l'atto di vendita. Il risultato che quei 7 miliardi siano serviti — in tutto o in parte — a sanare la voragine di debiti in cui la società editrice si è cacciata con il fallimento di «Globo». L'atto di vendita del palazzo — del quale si chiede la revoca — mostra, infatti, aspetti incredibili. Sullo stabile pesa un diritto di prelazione dello Stato, trattandosi di un edificio vincolato per i suoi interessi artistici e culturali. Se dovesse cadere questa ipotesi la Iteleditor incasserebbe una plusvalenza di tre miliardi. Ma quando anche questi soldi arrivassero nelle casse della società editrice, essi coprirebbero a malapena le perdite di gestione corrente di due mesi, come si evince dalla relazione tenuta dall'amministratore delegato all'assemblea straordinaria della società svoltasi sempre nell'ot-

Scricciolo, Agca e Antonov raggiunti da comunicazioni giudiziarie che configurano il reato di strage Erano d'accordo per uccidere Walesa?

ROMA — L'ipotesi di reato è di strage: il sospetto è che tutte le persone coinvolte abbiano addirittura fatto parte di una struttura spionistica per la progettazione di attentati a personalità pubbliche, allo scopo di destabilizzare la situazione italiana e internazionale, i destinatari delle tre nuove comunicazioni giudiziarie sono nomi noti, già detenuti per le diverse inchieste della cosiddetta «pista bulgara». Si tratta di Luigi Scricciolo, l'ex sindaco della Uil in carcere per spionaggio; Ali Agca, l'attentatore del Papa; Serghij Antonov, il funzionario della Balkan Air chiamato in causa da Agca, che lo indica come suo contatto e assistente.

Sono stati raggiunti ieri, mandando ad altre persone italiane e straniere, da altrettante comunicazioni giudiziarie emesse dal giudice Ferdinando Imposimato, il magistrato che conduce l'inchiesta sul ruolo dell'ex sindacalista. Ed è questo l'aspetto più inquietante, poiché da alcune indiscrezioni sembra che l'ipotesi di reato riguardi soprattutto il progetto di un attentato nei confronti di Lech Walesa, il capo di Solidarnosc, in visita in Italia nel 1981. Tra i suoi accompagnatori più

assidui, organizzatore del suo viaggio e con voce in capitolo per le condizioni di sicurezza, il sindacalista Scricciolo, come mostrano diverse foto di quel viaggio. Per ora si tratta soltanto di comunicazioni giudiziarie, non di mandato di cattura. Ma il fatto salda in qualche modo l'inchiesta di Imposimato a quella del giudice Martella, che indaga sull'attentato al Papa.

A fare le prime rivelazioni su di un piano studiato per eliminare Lech Walesa quando, nel gennaio dell'81, venne in Italia, fu proprio Ali Agca. L'attentatore del Papa ne parlò in occasione di uno dei tanti interrogatori ai quali fu sottoposto dal giudice istruttore Ilario Martella, che stava raccogliendo le sue dichiarazioni a proposito dei rapporti con agenti bulgari. Secondo Agca quegli stessi emissari bulgari «sodarono» la sua disponibilità ad un attentato contro il capo di Solidarnosc.

L'azione avrebbe dovuto svolgersi piazzando una carica di esplosivo nella macchina che portava il leader del sindacato polacco, correndo quindi il rischio di uccidere altre persone.

Da qui, sempre secondo indiscrezioni, l'ipotesi del reato di strage. Su questo troncone della cosiddetta «pista bulgara», dopo Martella, aveva indagato il giudice Imposimato, già titolare delle indagini su Scricciolo, responsabile internazionale della Uil, membro della delegazione sindacale italiana che si recò in Polonia.

Luigi Scricciolo, già interrogato sulla vicenda del progettato attentato, si è protestato innocente; altrettanto ha fatto Serghij Antonov, l'uomo che Agca indica come suo complice nell'attentato al Papa. L'ambasciatore bulgario ha rilasciato l'intera lapidaria dichiarazione: «Qualunque ipotesi di coinvolgimento di Antonov in questa storia — ha detto il portavoce Vassil Dimitrov — è falsa come è falsa quella per l'attentato al Papa».

Da Istanbul, infine, giunge notizia che Ali Agca sarà processato in contumacia anche in Turchia, in base alla norma del codice penale che prevede l'impiccagione per gli attentati ai capi di Stato stranieri, anche se commessi all'estero. L'Italia ha già respinto una volta la richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia.

La scienza — ha detto Scricciolo — è un'attività umana e creativa. Lo scienziato è un uomo influenzato dalla sua umanità. «Quindi non esiste conoscenza oggettiva. Per troppi scienziati la scienza è ancora una serie di informazioni asettiche. Le equazioni non sono cultura. Oltre a far la scienza è venuto il tempo di capirla».

Sugli stessi temi e con accenti differenti. Ci sono stati altri interventi. Molto interessante e applaudito quello di Giuliano Toraldo Di Fran-

co, ordinario di fisica all'università di Firenze. «La divulgazione scientifica — ha detto — è più difficile della scienza stessa. Bisogna sfuggire dall'informazione spettacolarizzante che mette in luce uno studioso che si occupa di cose più o meno curiose. Bisogna invece parlare e più a lungo possibile. Suo così si può creare una cultura scientifica anche per non addetti ai lavori. Questo è l'elemento che potrà creare un humus che trasformi la scienza in cultura. Allora e solo allora la divulgazione diverrà efficace».

In mattinata c'è stato il saluto del sindaco Renato Zangheri, che ha avanzato una proposta concreta: istituire a Bologna un «centro culturale di scienza tecnica e industria» che sia punto di incontro tra scienziati, ricercatori, forze economiche e produttive, e sia in grado di diffondere nel corpo vivo della società una corretta e aggiornata informazione scientifica. L'impegno è grande — ha concluso Zangheri — ma esistono buone condizioni di partenza.

Mauro Curati

Convegno a Bologna sulle prospettive della «divulgazione scientifica»

Tanta tecnologia ma sappiamo solo accendere una lampadina

BOLOGNA — Ci sono vari modi per misurare le innovazioni tecnologiche dei giorni nostri. Basta contare gli elettrodomestici di casa o il tipo di macchine sofisticate che ci aiutano nel lavoro. Ma se questo è un aspetto esteriore, più evidenziale, non lo è altrettanto definire i rapporti che si stabiliscono con queste macchine e la nostra vita quotidiana. Per fare un esempio, la televisione non ci influenza solo quando è accesa ma anche quando è spenta. Una lampadina o un semplice calcolatore portatile a pila, rappresentati di fatto un modo diverso per misurare la realtà; diverso per il modo della candela che illumina le case o dai calcoli mentali che condizionano la velocità dei rapporti

umani. Quindi scienza e strumenti tecnologici influenzano la nostra vita più di quanto si pensi. Ma quanto differenza può esistere tra chi possiede la conoscenza dei principi scientifici e degli strumenti tecnologici e chi no; tra chi è portatore di capacità di analisi e chi ne è totalmente privo soprattutto oggi che l'innovazione tecnologica è strumento per la gestione della società? Questo l'oggetto di un convegno, dal titolo «La divulgazione scientifica - Esperienze e prospettive», che si sta tenendo a Bologna, presso il palazzo della città, e dei congressi, organizzato dalla amministrazione comunale e dalla partecipazione di scienziati di tutto il mondo.

Nella prima giornata, ieri, si è valutato cosa si può in-

tervenire per cultura scientifica. «In Italia — ha detto Carlo Ezzardini, dell'Università di Roma — non esiste un pensiero scientifico. In Italia si fa molta retorica, perché abbiamo una cultura che è ancora impregnata della filosofia crociana. Il rapporto con l'informazione e poi con la divulgazione scientifica è assolutamente insufficiente. I giornali continuano a parlare dei progressi scientifici come se fossero da baraccone. Su queste carenze culturali la colpa maggiore se l'è presa la scuola: «Gli insegnanti sono pessimi divulgatori — si è detto — e se un ragazzo ha doti per la scienza, nelle scuole italiane verrà certamente scoraggiato».

Più che parlare delle tecniche per la divulgazione corretta e pedagogicamente a-

Manfredi, che sarebbero poi il Bil- lings e l'Ogino, supponiamo) e pazienza se poi non sono così efficaci... «Non anche all'Azio- no» perché la «contrazione» non può essere una prevenzione dell'aborto (1). In tal senso è stata illustrata al convegno un'interrogazione parlamentare, prima firmataria Ines Boffardi.

«Opprimere una vita di cura», dunque, decisa retrograda- mente rispetto allo stesso «non» a recarsi presso i consultori pubblici per chiedere dei metodi di contraccezione naturali.

Su questo punto molto si è battuto: «no alla pillola, totale adesione al documento papale sulla famiglia, «sì ai metodi na-

Un convegno che ha sollecitato solo dubbi

Consultori «cattolici»? Servono solo a dire no

ROMA — Centosette, sparsi per tutta Italia. Si chiamano «cattolici» consultori e se a questa generica qualifica preferiscono sempre aggiungere quella più specifica di «matrimoniale» o «per la famiglia». Scopo dichiarato degli operatori che ci lavorano (per lo più volontari «professionizzati») riparare i guasti che all'interno della famiglia si verificano, salvaguardare a tutti i costi da traumi, crisi, lacerazioni l'istituzione-principe della società, appunto la famiglia. Costi quel che costi. Per questo sostengono, con una punta di malcelato orgoglio (anzi, diciamo: con la fierezza di chi tutto sommato si sente un po' perseguitato), di essere un fenomeno «contro-culturale» nel senso che va contro un modello ormai accettato che punta senza esitazioni sul valore «individuo» anziché su quello di famiglia.

Il terzo convegno dei consultori di ispirazione cristiana si è tenuto tra venerdì e domenica a Roma in un periferico e gelido teatrino di zona. Molti convenuti, il Pemono alla Sicilia, qualche nome noto (Ines Boffardi, presidente della Conferenza e la senatrice Rosa Russo Iervolino democristiana intervenuta con una comunicazione) un paio di teologi intervenuti e là man mano che nel corso della discussione si

manifestavano «punti caldi», modi difficili. Che, occorre dirlo, non sono stati molti.

Compiuto nella difesa di un valore antico — la famiglia — il convegno ha lasciato poco spazio a dubbi, perplessità, interrogativi che sono solo affiorati senza peraltro raccogliere grandi consensi. Soltanto quel che piccolo, ma forse non del tutto innocente, «provocazione» come quella di Don Lanza, presidente della Confederazione piemontese, che alle precise domande di una convenista («Come fare per entrare in contatto con i consultori pubblici?») ha dato la sua soluzione: «Invito sempre chi si rivolge a noi a recarsi presso i consultori pubblici per chiedere dei metodi di contraccezione naturali».

Su questo punto molto si è battuto: «no alla pillola, totale adesione al documento papale sulla famiglia, «sì ai metodi na-

Consultori «cattolici»? Servono solo a dire no

de quale possa essere l'intervento nei confronti di donne che giungono all'aborto in situazioni di gravissima difficoltà materiale: senza lavoro, senza casa. Chiedeva polemicamente il giovane: «Ma uno vive anche in relazione alle condizioni materiali, all'organizzazione sociale o no?». E con un pizzico di sudacia polemizzava addirittura con il documento papale così profondo che il fondo non si vede. Una cosa calda che continuerà ad interrogarsi e vuoto. I consultori cattolici, dunque, e con essi la DC che ne resta comunque il fondamento politico e culturale, e sono da questo convegno con la rafforzata convinzione che non tanto, come dicono, ma da salvaguardare la «famiglia», quanto il destino biologico della donna.

Sera Scorsone